

INCONTRO A BRUXELLES FRA I RESPONSABILI EUROPEI DEI TRASPORTI, SUL TAPPETO LE SCADENZE DELLA TORINO-LIONE

# “L’Ue ci toglie i fondi sulla Tav”

## Il viceministro Castelli: ultima chiamata, o partono i cantieri o è finita

«Il problema sono i facinorosi che si oppongono con la violenza»

**MARCO ZATTERIN**

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il tempo stringe e ora anche Roberto Castelli ammette che «il rischio che salti tutto è concretissimo». Inutili gli appelli della Commissione Ue perché sia fatta chiarezza sul futuro della lire ad alta capacità Torino-Lione entro fine mese, il dossier è fermo e la situazione è impantanata al punto che il numero due dei Trasporti comincia a prepararsi al peggio. «Per quanto riguarda il mio ministero è tutto a posto», afferma il leghista, riferendosi ai lavori mai iniziati sul tunnel della Maddalena. A suo avviso, il solo problema è che «ci sono persone che con la violenza impediscono che si inizi». Per questo, aggiunge, «bisogna che il governo nella sua collegialità decida se far rispettare l'autorità dello Stato o meno».

Era l'occasione in cui, volendo, si poteva provare a sbloccare l'impasse. I ministri dei Trasporti europei si sono ritrovati ieri a Lussemburgo per la periodica riunione di consiglio. C'era anche il commissario Siim Kallas, l'uomo che arbitra la contesa e deve decidere di versare altri soldi se le cose si muovano o riorientare l'intero pacchetto qualora nulla vada avanti. I tre protagonisti della sceneggiata europea della Tav erano sotto lo stesso tetto. Non è successo un granché.

Pochi giorni fa Kallas ha ribadito che se senza passi concreti la Commissione prenderà i milioni della nuova linea Torino-Lione e li metterà altrove. Bruxelles attende quattro segnali: vuole vedere partire in giugno i cantieri della Maddalena che avrebbero dovuto decollare già in autunno;

**Il rifiuto**  
La maggior parte degli abitanti delle vallate interessate dalla Tav si oppongono all'avvio dei lavori, con l'aiuto di persone venute da fuori



chiede che la linea storica sia in funzione; auspica che il trattato bilaterale fra Francia e Italia sia rinegoziato, con la revisione delle quote di partecipazione alla spesa; domanda che sia chiuso definitivamente il progetto per il tracciato Tav che deve passare al Cipe, il comitato interministeriale di programmazione economica.

La portavoce di Kallas dice che dell'argomento Tav «non si è discusso». «Ho parlato informalmente col commissario - assicura Castelli alla Stampa - gli ho riferito la situazione». E lui? «Ne ha preso atto, capisce il problema, non siamo il solo paese dove c'è una simile protesta: ciò non toglie che abbia ribadito l'invito a chiudere nei tempi dati». Il che preoccupa il leghista, non poco. «In Italia si pensa sempre che ci sia un santo protettore che alla fine ci salva - ammette - ma questa volta l'Europa ci castiga veramente». In sostanza, insiste, «questo non è penultimatum». E' una chiamata finale.

Che fare? Il viceministro se la prende coi «facinorosi» che impediscono dei lavori «che potevano cominciare da tempo». Chiede che il governo si prenda la sua responsabilità, ma non dice come: «Fortunatamente, mi occupo dei Trasporti, e il ministero non ha nulla da rimproverarsi». La responsabilità è altrove. «Farò presente ai colleghi di governo che la situazione è difficile e

che si rischia di perdere i fondi, con le conseguenze che è facile immaginare», rivela il leghista. Qualcuno dice che si sta pensando ad aggirare Torino con la Marsiglia-Genova. «Non ne parlo - sorride Castelli - Quasi si menziona il piano B vuol dire che l'A è fallito».

